

DUE PREMI PER LA WEB-TV DALLA GIURIA GUIDATA DA SPIKE LEE

# L'«altra Italia» di Cannes vince raccontando la speranza

DAVIDE RONDONI



**E**vviva l'Italia, sentiamo dire intorno.

Cannes, il prestigioso festival di Cannes ha premiato due film italiani.

Non li ho visti, me ne farò un'idea al più presto. Ma un'idea me la sono fatta su una cosa: l'Italia premiata non è solo quella degli applauditissimi. Anzi, forse il futuro sta altrove. "Gomorra" e "Il Divo" confermano la tendenza di sempre: i registi nostrani sono perlopiù apprezzati quando presentano film di forte impatto politico-sociale. Una specie di vocazione speciale (o di ruolo fisso) riconosciuto all'Italia. Ma negli stessi giorni a Cannes, in un'iniziativa per così dire collaterale, patrocinata dall'importante regista americano Spike Lee, promossa per video on line da una web.tv si sono "affrontati" registi da ben ottantasei Paesi. La web.tv e la capacità di produrre e offrire video on-line è la frontiera del futuro, appunto. E tra questi ottantasei, la giuria composta dal famoso regista di colore e da altri nomi grossi ha premiato due italiani. L'uno, Andrea Lodovichetti, ha vinto tra i cortometraggi. Deve aver la mano buona, tra l'altro è aiuto regista di Sorrentino. L'altro, Emmanuel Exitu, ha vinto nella sezione "Documentary". Il suo "Greater-defeating Aids" è un documentario girato a proposito di Rose, una laica consacrata ugandese che da anni con il suo Meeting point aiuta e porta speranza e riscatto a migliaia di donne malate di Aids. Spike Lee l'ha scelto di persona. Sostenuta da una ong italiana, Avsi, Rose porta avanti la sua battaglia contro la disperazione senza cedere alle facili scappatoie e guardando la dignità profonda delle persone che incontra. Anche nelle ultime ore della loro vita. Per il regista lei è una specie di Madre Teresa nera. Quando la conobbe ne rimase colpito e decise di raccontare la sua storia. Lo ha fatto con uno stile essenziale e movimentato. Quasi da reportage di prima linea di guerra. Perché è di una guerra, in effetti che ha parlato. Ma non ne ha solo denunciato l'orrore - come spesso altri registi fanno. Ha guardato l'orrore con gli occhi di chi

lo vince, di chi lo converte in speranza. Uno sguardo profondo, e dolce. Anche questa è l'Italia premiata. Ma la stampa italiana quasi non se ne è accorta. Troppo presa, forse, a fissare le passerelle rosse o a contare le rughe delle dive. È Italia anche se - è stato detto - non sembra neanche un documentario italiano, essendo un settore dove gli anglosassoni la fanno da padroni. È Italia la Rai che produce i film premiati, così come è Italia lo sforzo di Vento Project.com che è il laboratorio multimediale di amici che ha sostenuto l'avventura di Exitu. Il quale, va detto, si chiama in realtà in un altro modo, ma ha assunto questo nome d'arte in omaggio a un'opera di Giovanni Testori, uno che guardava al fondo dell'umano per vedere dove si era voluto incarnare Dio. In questi giorni, tutti i presidenti di qualcosa che conta in Italia si sono complimentati per i successi del nostro cinema. Nessuno, o quasi, ha ricordato i premi di questi due giovani di valore. Eppure la forza nuova del nostro cinema passa anche da questo tipo di coraggio. Che non si arresta alla denuncia, ma guarda il dramma in corso sempre tra la speranza e l'orrore. Così l'arte si fa pari alla vita, senza chiudersi in sterili lamenti. Sapendo che dove esiste anche una sola Rose non è lecito dire che la vita non vale la pena d'essere vissuta.

